

UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE  
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

“DE GENTE BIEN NACIDA...”  
Studi di ispanistica per i 90 anni di  
Giovanni Battista De Cesare

*a cura di*  
AUGUSTO GUARINO



“DE GENTE BIEN NACIDA...”  
Studi di ispanistica per i 90 anni di Giovanni Battista De Cesare

ISBN 978-88-6719-350-9

  
Napoli  
2025

  
UniorPress

*NUMANCIA*

*15*

Immagine di copertina:  
Azulejos - Don Quijote y Sancho Panza

**UniorPress**

Via Nuova Marina 59 - 80133, Napoli  
uniorpress@unior.it



This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0  
International License

Il volume è stato sottoposto a doppia revisione anonima tra pari

ISBN 978-88-6719-350-9

# N U M A N C I A

COLLANA DI TESTI E STUDI  
DELLE CATTEDRE DI LINGUA E DI LETTERATURA SPAGNOLA  
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI  
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

*Diretta da*

Augusto Guarino, Francesca De Cesare, Andrea Pezzè

*Comitato editoriale*

Valeria Cavazzino, Francesca De Cesare, Donatella Gagliardi, Maria  
Alessandra Giovannini, Augusto Guarino, Roberto Mondola, Giuseppina  
Notaro, Marco Ottaiano, Andrea Pezzè, Germana Volpe

*Comitato scientifico*

José Abad Baena - Universidad de Granada, María del Rosario Aguilar  
Perdomo - Universidad Nacional de Colombia, Andrea Baldissera -  
Università del Piemonte Orientale, Paloma Bravo - Paris III Sorbonne  
Nouvelle, Ester Brenes Peña - Universidad de Córdoba, Antonio Candeloro,  
Universidad Católica San Antonio de Murcia, Luca Cerullo - Università degli  
Studi di Bari Aldo Moro, Victoria Cirlot Valenzuela - Universitat Pompeu  
Fabra (Barcelona), Luigi Contadini - Università di Bologna, Raquel Crespo  
Vila - Universidad de Salamanca, Elvira Falivene - Università della Campania  
"Luigi Vanvitelli", Daniel Gamper - Universidad Autónoma de Barcelona,  
Barbara Greco - Università degli Studi di Torino, María Mercedes González de  
Sande - Universidad de Oviedo, Leman Gürlek - Università di Istanbul,  
Matteo Lefèvre - Università di Roma "Tor Vergata", Adriana López-  
Labourdette - Universität Zürich, Francisco Martín Cabrero - Università degli  
Studi di Torino, Raquel Macciuci - Universidad Nacional de La Plata, Rocío  
Rodríguez Ferrer - Pontificia Universidad Católica de Chile, Yasmina Romero  
Morales - Universitat de Lleida, Diego Santos Sánchez - Universidad  
Complutense de Madrid, Magda Sepúlveda Eriz - Pontificia Universidad  
Católica de Chile, Guillermo Serés - Universidad Autónoma de Barcelona,  
Marcella Solinas - Università "Gabriele D'Annunzio" Chieti-Pescara, Renata  
Londero - Università di Udine



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE  
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

“DE GENTE BIEN NACIDA...”  
Studi di ispanistica per i 90 anni di  
Giovanni Battista De Cesare

*a cura di*  
AUGUSTO GUARINO



UniorPress  
Napoli 2025



## INDICE

Introduzione	
AUGUSTO GUARINO	
<i>Il virile matriarcato di un Maestro</i> .....	9
DANIELA AGRILLO	
<i>Chao: la experimentación vanguardista de Ramón de la Serna y Espina</i> .....	15
IVANA CALCEGLIA	
Il testo ambivalente nel sistema letterario per l'infanzia di area iberica. Il caso di <i>Rompecabezas (Cuento)</i> di Benito Pérez Galdós ..	35
VALERIA CAVAZZINO	
La maternidad como renuncia: identidad, discurso y conflicto social en el reportaje testimonial .....	61
LUCA CERULLO	
La madre ausente en la narrativa de Carmen Laforet .....	75
SIMONA FORINO	
Aguafuerte Tanguera.....	93
DONATELLA GAGLIARDI	
Escrituras desde la prisión: <i>El sueño de la Muerte</i> de Quevedo.....	101
MARIA ALESSANDRA GIOVANNINI	
Intentando zurcir el propio pasado traumático: variaciones sobre la autobiográfica de testimonio en la novela <i>Herida fecunda</i> de Sandra Lorenzano .....	119
AUGUSTO GUARINO	
Traduzione e teatralità. Alcune considerazioni e qualche esempio ..	133

SALVATORE LUONGO Ancora sull'episodio di Rachel e Vidas nel <i>Cantar de mio Cid</i> e nella sua prosificazione nella <i>Estoria de España</i> .....	153
ROSARIA MINERVINI Elementos estructurales y lingüísticos en <i>La Cándida Eréndira</i> de García Márquez.....	185
ROBERTO MONDOLA Notas sobre traducciones de los <i>Canti</i> de Leopardi en las letras hispanicas del Ochocientos .....	205
ROSALINA NIGRO La poesia di Giovanni Battista De Cesare: tra ispirazioni dell'anima e ricordi del cuore.....	233
GIUSEPPINA NOTARO Tra <i>duende</i> e amicizia: sogno, identità e <i>sinrazón</i> nel teatro di Ignacio Sánchez Mejías .....	241
MARCO OTTAIANO <i>Todo el Amor</i> . Il Neruda di Neruda.....	255
ANDREA PEZZÈ <i>Oceani classis</i> : Giovanni Battista De Cesare e le ricerche sulle cronache della conquista .....	267
MARCELLA SOLINAS La poesia delle Antille nell'antologia <i>Canti negri. Le grandi voci di protesta</i> .....	281
GERMANA VOLPE El diálogo con el pasado en <i>El Hechizado</i> de Francisco Ayala. Una posible fuente inspiradora.....	295

# OCEANI CLASSIS: GIOVANNI BATTISTA DE CESARE E LE RICERCHE SULLE CRONACHE DELLA CONQUISTA

ANDREA PEZZÈ

## 1. Introduzione

Le incursioni del Prof. Giovanni Battista De Cesare nelle letterature ispanoamericane sono state ben più che occasionali e hanno caratterizzato una parte significativa della sua ricerca scientifica e dell'esperienza biografica. Quando guardo alla varietà e alla pluralità di interessi di De Cesare, mi ricordo che, da studente, in qualche circostanza mi suggestionavo all'idea che la sua caratteristica di precursore potesse includere anche la qualità del classico, ovvero che la critica letteraria sull'America Latina (o sull'America ispanica) esplorasse un territorio allora vergine, dove i frutti erano abbondanti e spontanei. Mi tornavano alla mente i versi di Sor Juana Inés de la Cruz in cui lamentava le fatiche barocche necessarie a elaborare una metafora degna di nota: «¡Dichosos los antiguos que tuvieron / paño de que cortar, y así vistieron / sus conceptos de albores, / de luces, de reflejos y de flores»<sup>1</sup>.

Al di là delle mere suggestioni, l'indispensabile lavoro di Stefano Tedeschi incentrato sulle fortune dell'editoria italiana in relazione al *Boom* della letteratura ispanoamericana, la proliferazione di autori di qualità e di possibilità editoriali, sembra giustificare questa fabulazione edenica per cui le opere maestre di quella letteratura fossero germogliate generose e floride un tempo per essere a disposizione di chiunque intendesse giovarsene. *All'inseguimento*

---

<sup>1</sup> Ovillejo della *Musa décima* che Margo Glantz, nell'edizione Ayacucho di cui mi servo, numera col 214 e a cui attribuisce il seguente titolo *Pinta en jocosu numen, igual con el tan celebre de Jacinto Polo, una belleza*, Sor Juana Inés de la Cruz, *Obra selecta*, edición a cargo de Margo Glantz, I vol., Caracas, Biblioteca Ayacucho, 1994, p. 87.

*dell'ultima utopia*, questo il titolo del volume di Tedeschi<sup>2</sup>, insiste esattamente sulla voracità dell'industria culturale e la creazione di un certo tipo di immaginario per i lettori. A sua volta edenico e primordiale, sulla scorta del successo di *Cien años de soledad*, la strana sensazione, aggravata dal sospetto che tutto dipenda da stereotipi e facilonerie, di poter fare dell'America un giardino delle lettere e della felicità non smette mai di essere attuale.

Questo mio contributo vuole evidentemente inserirsi nel solco di quanti decidono invece di leggere in controluce un certo lavoro di critica, di riflettere sull'importanza della ricerca nella caratterizzazione di un periodo della letteratura e della necessità di individuare le linee di tendenza fondamentali. Il tutto per intendere l'eredità scientifica nella prosecuzione degli studi in un campo di indagine – questo lavoro indagherà le ricerche di De Cesare sulle cronache della conquista – senza ridursi a commento effimero.

È certo che i lavori su Neruda e Asturias, sulle *Odas elementales* (sia le traduzioni che i lavori critici), sulle *Leyendas* o sul poema drammatico *Tecún Umán* di Miguel Ángel Asturias, sono accompagnati da una sincera amicizia e da un'assidua frequentazione per le strade di Venezia con gli autori in questione. Sono a loro volta segni intrisi di un'idea di fondazione, giacché richiamano gli albori degli studi ispanoamericani in Italia e la scuola veneziana e milanese portata avanti da Giuseppe Bellini<sup>3</sup>. Inutile dilungarsi su questo aspetto, ma va detto che i contributi di De Cesare su questi pilastri della letteratura ispanoamericana del XX secolo sono spesso conditi dal sapore della nostalgia. Il lungo e dotto commento alla pubblicazione del carteggio tra Bellini e Asturias riflette esattamente questo rapporto<sup>4</sup>. La constatazione che una parte della critica

---

<sup>2</sup> S. Tedeschi, *All'inseguimento dell'ultima utopia. La letteratura ispanoamericana in Italia e la creazione del mito dell'America Latina*, Roma, Nuova Cultura, 2005.

<sup>3</sup> Cfr. A. Pezzè (ed.), *Eredità/Itinerari. Studi iberoamericani in onore di Giuseppe Bellini*, Napoli, UniorPress, 2018.

<sup>4</sup> G. B. De Cesare, *A margine dell'epistolario Asturias-Bellini*, in Id., *Ispanistica. Scritti sparsi*, Napoli, Università di Napoli L'Orientale, 2015, pp. 137 e ss.

provenisse dalla frequentazione e dallo scambio non toglie nulla allo sguardo critico, al rigore metodologico e teorico, all'accuratezza filologica, all'originalità. E quindi, l'appassionato studio sulle *Odi* di Neruda non viene da nessun'altra parte se non dall'esperienza del critico, non esisterebbe senza la formazione e la ricerca (da dove e come leggi), i due capisaldi del nostro mestiere.

Accanto a queste ricerche, ci sono anche campi propri e meno battuti. La passione per la poesia, ad esempio, aveva portato già nel 1971 alla raccolta poetica *Canti negri di protesta nelle Antille*<sup>5</sup>; in altre circostanze, le pubblicazioni sono il frutto di indagini sulle connessioni tra alcuni protagonisti della scena culturale ispanoamericana e le vicende italiane, in particolare meridionali: dagli studi sul rapporto tra Alfonso Reyes e Benedetto Croce, o tra José Enrique Rodó<sup>6</sup> e la cultura italiana, agli studi classici in Colombia, favoriti dalla borsa di studio presso l'Instituto Caro y Cuervo di Bogotá.

Visto che i panegirici non sono il mio forte e avvalendomi dell'idea che la passione per il dibattito e il confronto siano un elemento non secondario della critica, vorrei ora smentire definitivamente l'idea di una natura generosa americana che concede i suoi frutti senza la fatica del lavoro di raccolta e di analisi filologica ed ermeneutica. Vorrei inoltre concentrarmi sulla volontà e la necessità di partire dagli studi di De Cesare per attribuire ancora più complessità al rapporto tra cultura coloniale europea ed America Latina. Per cercare di arrivare a questo obiettivo, leggerò in particolare i commenti sulle *oceani classis* e sulle idee e i protagonisti secondari, sulle memorie e la trattatistica, che il professore ha pubblicato sul complesso filone di studi relativo alle vicende seguite all'approdo di Cristoforo Colombo nelle terre a lui ignote a cui un giorno sarebbe stato imposto il nome di America.

---

<sup>5</sup> G. B. De Cesare, *Canti negri di protesta nelle Antille*, Firenze, Accademia, 1971.

<sup>6</sup> Come si ricorderà, Rodó venne colpito da una forma piuttosto grave probabilmente di «febbre spagnola» quando era in visita in Italia e morì a Palermo nel 1917.

In vista della ricorrenza del cinquecentenario della «scoperta dell'America», credo il Ministero degli Interni finanziò un progetto di ricerca di vasta portata che ripercorresse le vicende dell'inizio della colonizzazione e apportasse dati e nuove prospettive interpretative sugli scritti provenienti dalle campagne di conquista nelle attuali America Centrale, del Sud e Caraibi. Il lungo progetto e la portata delle pubblicazioni che hanno caratterizzato il lavoro di indagine comune di molte università smentisce sin dal principio l'idea che il sapere possa sorgere spontaneamente da un territorio inesplorato. Alla fine degli anni '80 e per buona parte degli anni '90, quindi, lo sforzo archivistico e le competenze individuali si unirono per ricostruire il quadro complesso dello snodo fondamentale per l'irruzione della Modernità. Nel caso di De Cesare, il compito fu, tra gli altri, quello di cercare tracce di intellettualità (e/o manovalanza) meridionale nelle flotte oceaniche.

## **2. Da Scillacio a Vincenzo da Napoli: scritti da e sull'ego conquiro**

Il progetto che mette insieme le competenze italiane sulle tematiche della conquista dell'America ha visto De Cesare in prima linea nella produzione scientifica. Di suo pugno abbiamo una serie di ricerche complesse da sistematizzare in queste pagine per la semplice ragione che tornano, ampliate, ridiscusse, sotto forma di recensione prima e di articolo scientifico poi, in numerose pubblicazioni. Ad esempio, *Il primo libro italiano sulla scoperta dell'America* è un capitolo del volume *Oceani classis e nuovo mondo*<sup>7</sup> (1992) che era già stato pubblicato come recensione nel vol. 31, fascicolo 2 della rivista del nostro Ateneo, «Annali. Sezione Romanza» (1989). Il libretto anonimo, stampato a Venezia da Albertino Vercellese da Lisbona, è anche lo stimolo per un approfondimento sui viaggi di Cristoforo Colombo, specialmente il secondo e il quarto, di cui il documento più rilevante è

---

<sup>7</sup> G. B. De Cesare, *Oceani classis e nuovo mondo*, Roma, Bulzoni, 1992.

sicuramente la *Lettera rarissima*, nome con cui è conosciuta la missiva inviata ai Re di Spagna, redatta in Giamaica e datata 7 luglio 1503<sup>8</sup>.

Tornando al secondo viaggio, la meraviglia coloniale che in esso è presente diventa materia di fabulazione e analisi in un personaggio eclettico e complesso che anima il dibattito meridionale sulla legittimità della conquista. Si tratta del messinese Niccolò Scillacio, laureato in medicina ma guidato da vasti e variegati interessi, che tra il 1494 e il 1496, redige un incunabolo, di cui sono pervenute quattro copie, intitolato *De insulis meridiani atque indici maris nuper inventis*.

Di questo curioso volume, De Cesare ne evidenzia l'impegno storiografico e, nell'ultimo capitolo del volume *Oceani classis*, torna sulla presenza di Scillacio nel dibattito sulla conquista dell'America e sull'egemonia della cultura spagnola. Scillacio, al netto di alcuni errori grossolani, tra cui l'attribuzione a Colón della rotta africana battuta dai portoghesi, rappresenterebbe, per la sua devozione ai Re Cattolici, un esempio dell'espansione culturale della Spagna imperiale e della supremazia acquisita nell'Europa meridionale. Inoltre, come nella maggioranza dei testi che riportano impressioni e riscontri – sia *de oídas* che *de vista* –, anche in *De insulis meridiani* la fabulazione e i riferimenti alla cultura classica vanno di pari passo con la documentazione dei nuovi territori assoggettati: «il gioco del suo viaggio fittizio, o comunque assai più immaginario che reale, deve ricorrere a procedimenti conoscitivi per così dire “razionali”. [...] I riferimenti a sua disposizione sono ancora una volta gli autorevolissimi modelli classici, ai quali Scillacio ricorre con naturalezza descrittiva»<sup>9</sup>. In questo senso, De Cesare intercetta gli studi d'oltreoceano che iniziavano a leggere le cronache (dove con questo termine si indicano di norma tipologie testuali di vario genere, dai diari alle missive passando per le cronache vere e proprie<sup>10</sup>) dal punto di vista della loro densità narrativa e dell'interpretazione del

---

<sup>8</sup> *Ibid.* pp. 59-63 e 65-76.

<sup>9</sup> *Ibid.* p. 57.

<sup>10</sup> M. Serna, *Introducción*, in Ead. (ed.), *Crónicas de indias*, Madrid, Cátedra, 2000.

reale a partire dall'autorità gerarchica della cultura classica greco-latina. Penso in particolar modo a Beatriz Pastor e al suo *Discurso narrativo della conquista de América* o a *La vocación literaria del pensamiento histórico en América* di Enrique Pupo-Walker<sup>11</sup> che dimostrano l'uso abbondante di strutture formali ed elementi di significato tratti dalle forme narrative dell'epica medievale e dalle fonti classiche.

Prima di proporre un ulteriore passo in avanti, è necessario introdurre un altro riferimento bibliografico utile ad approfondire l'eredità degli studi di De Cesare rispetto all'impresa coloniale spagnola. Se da un lato Scillacio e gli altri umanisti meridionali – e assieme a loro gli scritti ufficiali provenienti da Colón o da Cortés – rimandano alla formazione di un immaginario imperiale e alla legittimazione dell'atto politico e militare della conquista, dall'altro, l'impresa europea è caratterizzata da una massa corposa di soggetti negati alla storia, le cui fatiche permangono in un gruppo minoritario di testi che, a volte con piglio di rivendicazione, altre per meri interessi materiali, si includono nella letteratura della conquista solo dopo alcune ricerche più dettagliate. Sicuramente, il primo di questi è la *Historia verdadera de la conquista de la Nueva España* di Bernal Díaz del Castillo, soldato di Cortés che prese parte alla conquista di México-Tenochtitlan, e che, molti anni più tardi (approssimativamente negli anni '60 del '500), pubblicò le sue memorie per onorare le imprese dei soldati coinvolti. Dopo di lui, anche se prima in ordine cronologico, ci sono i *Naufragios* (1540) di Álvaro Nuñez Cabeza de Vaca, vittima – secondo lui – dell'incompetenza arrogante di Pánfilo de Narváez, comandante della missione, e naufrago per circa dieci anni tra le popolazioni native degli odierni Stati Uniti sudorientali.

Dal canto suo, De Cesare, fedele alla sua vocazione transatlantica e al legame intellettuale, scritturale, emotivo, tra conquista e meridione

---

<sup>11</sup> B. Pastor, *Discurso narrativo de la conquista de América*, Hannover, Ediciones del Norte, 1988; E. Pupo-Walker, *La vocación literaria del pensamiento histórico en América*, Madrid, Gredos, 1982.

d'Italia ci restituisce, in più di una pubblicazione, le memorie di Vincenzo (o Vicente) da Napoli (o de Nápoles), presente, assieme ad altri italiani registrati nei documenti contabili, tra le truppe di Hernán Cortés. È quasi pleonastico aggiungere che Vicente de Nápoles è l'unico a lasciare le tracce della sua esperienza nella scrittura e quindi può diventare, a differenza dei suoi compagni di (s)ventura, materia di studio e commento<sup>12</sup>.

L'episodio registrato dalla piuma di Vincenzo da Napoli riguarda la spedizione alle Isole Molucche (nel Borneo) di Álvaro de Saavedra Cerón. La missione, incaricata da Carlo V a Cortés e comandata da Saavedra, aveva il compito di rintracciare ed eventualmente riscattare la flotta di García Jofre de Loaísa e, contestualmente, stabilire degli avamposti di controllo negli arcipelaghi filippino e indonesiano. Per le insidie e le difficoltà della missione, per la presenza di portoghesi su quelle terre, la narrazione di Vincenzo da Napoli può annoverarsi tra quelle che Beatriz Pastor definisce *crónicas del fracaso*. Nel passaggio citato a continuazione, la flotta, ormai stremata dal viaggio dal Messico alle Molucche e dalle difficoltà lì incontrate, tenta, senza successo, di far ritorno in America:

Ma per i naviganti questa fu anche l'ultima nota allegra e festiva che Vicente poté registrare nella sua narrazione. Nel riprendere il viaggio in direzione nord-est fino ad arrivare al ventiseiesimo grado, ritornarono le disgrazie. Il capitano Saavedra si ammalò e dopo breve tempo morì avendo già dato le istruzioni all'equipaggio e nominato il proprio successore. Otto giorni dopo morì anche il neo-capitano Pedro Vázquez. I venti continuarono

---

<sup>12</sup> «Delle due relazioni compilate da Vicente, quella resa alla corte – alla quale specialmente dedichiamo una preliminare lettura – è un po' più breve di quella che più tardi redigerà in Messico, priva com'è di annotazioni e particolari che invece sono presenti nel testo destinato a Cortés», G. B. De Cesare, *Oceani classis...*, cit., p. 103. Per altri riferimenti relativi a napoletani perduti nelle Americhe, cfr. G. B. De Cesare, *Eroici napoletani a Pernambuco (1635-41) e nel 'genio' apologetico del Filamondo*, in AA.VV., *Le caravelle portoghesi sulle vie delle Indie: le cronache di scoperta fra realtà e letteratura*, Roma, Bulzoni, 1990.

ad essere costantemente contrari. L'inversione di rotta, ancora una volta, si rese inevitabile e penosissima. Ormai persa ogni sorta di euforia, la *Florida*, dopo un'ennesima e brevissima sosta nell'isola dei *Ladrones*, corse verso le Molucche e gettò l'ancora alla fine di ottobre del 1529 [...]¹³.

Vincenzo da Napoli torna sì in Europa, ma lo fa direttamente dall'odierna Indonesia seguendo una rotta occidentale, senza rimettere piede, in quel contesto, nei territori delle «indie occidentali». Il significato ultimo della scrittura non è quindi la celebrazione dell'espansione imperiale e religiosa europea, ma esclusivamente la necessità di ricevere un beneficio da uno sforzo immane.

Annoto a margine una variazione filologica, significativa dal mio punto di vista, sulla riflessione di De Cesare rispetto alle vicende geopolitiche che accompagnano, occulte alla vista di tutto l'equipaggio, l'epopea di Saavedra. In *Oceani classis*, evidenzia la beffa subita dagli equipaggi in difficoltà nel Borneo di fronte alle esigenze della *realpolitik*. Osserva infatti che gli scontri fra spagnoli e portoghesi sono vani e insignificanti per una ragione molto semplice: alla fine e come bilancio dell'immane spedizione, annota che «all'insaputa degli sparuti e ignari spagnoli», e a dispetto delle loro sofferenze e dell'abnegazione, «Carlo V aveva ceduto al Portogallo, nel 1529, i diritti sull'arcipelago per la somma di trecentocinquantamila ducati occorrentigli per la campagna di Francia e per andare a cingere la corona imperiale a Roma»¹⁴. Senza considerare l'evidenza della violenza coloniale per cui il diritto di proprietà della terra è indiscutibile nonostante la presenza di popolazioni autoctone e per la levità con cui si capitalizzano terre altrui, De Cesare si concentra maggiormente sulla contraddizione «di classe», per cui gli interessi materiali della ciurma sono legati alla sopravvivenza e, eventualmente, al compenso attraverso un *plus* di lavoro, ossia grazie alla scrittura. Al contempo, la Corona è enormemente lontana da

---

¹³ G. B. De Cesare, *Ispanistica...*, cit., p. 163.

¹⁴ G. B. De Cesare, *Oceani classis...*, cit., p. 135.

quelle urgenze e considera esclusivamente l'espansione del proprio potere tra le monarchie europee (sulle contraddizioni della modernità, anche nella sua fase embrionale, torneremo più avanti). Va notato, tuttavia, che in *Ispanistica. Scritti sparsi*, quando si ripropone la vicenda su cui mi sto concentrando, De Cesare attenua la sicurezza con cui attribuisce all'Imperatore determinate intenzioni: «il denaro gli serviva per finanziare la campagna di Francia o, forse, per andare a cingere la corona imperiale a Roma nel 1529, come dirà Francisco López de Gómara»<sup>15</sup>. A differenza della prima versione dell'articolo, quindi, cita la fonte della quale sembra non essere più così fiducioso. López de Gómara è uno dei cronisti forse più ripresi e criticati, *in primis* da Bernal Díaz del Castillo. Il soldato di Cortés decide di compiere l'immane sforzo di redigere la sua *Historia verdadera* proprio per confutare de Gómara. Lasciando da parte le considerazioni sull'affidabilità del cronista, è indubbio che De Cesare preferisce attenuare le vicende, ma è anche vero che evidenzia l'attributo forse oggi più noto e diffuso del potere, la capacità di alterare, assoggettare e distorcere il reale fino a piegarlo al suo volere. In questo modo, lascia a chi transita comunemente per questa terra il compito ermeneutico di rintracciarne o solo ipotizzarne le reali intenzioni, in una nozione tragica di destino che richiama le tragedie classiche. In questo senso, quindi, l'odissea di Vicente e di tutta la spedizione si tinge di un elemento aggiunto che riguarda l'inaccessibilità del potere e la asincronia tra percezione del presente e strategia di rafforzamento del potere stesso, fattore che aumenta la distanza tra il reale e la sua interpretazione.

Se si è detto che le ricerche di De Cesare collocano la lettura delle cronache nel solco dell'impostazione propria degli anni Ottanta e inizio anni Novanta, quando la critica postcoloniale e/o decoloniale non era ancora maggioritaria, la domanda che mi pongo è se questa seconda tipologia critica si insinuasse sottotraccia o fosse in qualche modo rinvenibile già in quel tipo di analisi. In altre parole,

---

<sup>15</sup> G. B. De Cesare, *Ispanistica...*, cit., p. 160.

l'interrogativo riguarda la possibilità di collocare De Cesare nel novero dei precursori di un altro tipo di sguardo sull'impresa coloniale.

Da Enrique Dussel o Walter Mignolo fino a Carlos Jáuregui e David M. Solodkow<sup>16</sup>, osserviamo il cambiamento del paradigma di riflessione sulle vicende atlantiche del XVI secolo. Le rotte occidentali hanno catapultato l'Europa nello spazio-tempo della sua modernità, non solo per la portata del dominio e la possibilità di accumulare i capitali necessari – attraverso la manodopera schiavista – ad affermare la sua potenza economica e militare. Una delle ragioni chiave è la creazione di una asincronia fondamentale, sia in termini cronologici che di ordine, con il resto del mondo. Identificate alla cima delle gerarchie mondiali, le potenze europee si sono collocate al centro dell'irradiazione del sapere e della confluenza di beni. Al di fuori di esse, il mondo (fatte salve alcune eccezioni) giaceva in subordine rispetto alla legittimità della propria presenza.

Le *crónicas del fracaso*, scrittura in negativo, contengono al contempo la filigrana dell'impianto ontologico della società scritturale e il suo contrario, si collocano sul piano dell'imposizione del reale attraverso la scrittura e allo stesso tempo eludono il feticismo del grafema per convertirlo in mero strumento. Sono alcuni degli strumenti privilegiati per la comprensione della dinamica di costruzione di un *ego conquiro* europeo. Vincenzo da Napoli è un soggetto marginale che alla fine del viaggio guarda esclusivamente a una sopravvivenza meno stentata di quanto non fosse il suo agire. I fogli che contengono la sua epopea, le innumerevoli perdite umane della spedizione, l'immensità dello smarrimento, lottano per non

---

<sup>16</sup> Si tratta ovviamente di titoli essenziali per chi scrive. Vista la vastissima produzione in tal senso, mi limito a segnalare: E. Dussel, *1492: el encubrimiento del otro. Hacia el origen del 'mito de la modernidad'*, La Paz, Plural, 1994; W. Mignolo, *La idea de América*, Barcelona, Gedisa, 2007; C. Jáuregui, *Canibalia. Canibalismo, calibanismo, antropofagia cultural y consumo en América Latina*, La Habana, Casa de las Américas, 2005; C. Jáuregui, D. M. Solodkow, *Bartolomé de las Casas y el paradigma biopolítico de la modernidad colonial*, Madrid, Iberoamericana/Vervuert/Universidad de los Andes, 2024.

venire sepolti dai monumenti eretti alle imprese geopolitiche. Va detto che, sebbene più dettagliato e «impressionista» del diario ufficiale della spedizione di Francisco Granada, il primo testo di Vincenzo da Napoli è piuttosto essenziale nei dati e nelle descrizioni e che alcune parti, come fa notare De Cesare, vadano ricostruite sulla base di altre testimonianze. Purtuttavia è anche il testo più ricco di informazioni di una spedizione di non minore importanza rispetto ad altre.

### 3. Conclusioni

Sulla base di quanto analizzato, quindi, le cronache pongono il problema fondamentale della finalità e dell'ideologia della scrittura. Difatti, da un punto di vista letterario vi è la strana coincidenza per cui le cronache di individui soli o alle intemperie adottano (volontariamente?) un tono ben più letterario dei resoconti ufficiali delle glorie future della conquista. Se si potrebbe insinuare che è diverso il contesto di produzione (dalla posizione ufficiale del comando all'abbandono del naufrago) di sicuro però non cambia il lettore implicito. Tutte le *crónicas del fracaso* vengono destinate all'Imperatore, al Re o a un alto funzionario, come nel caso della seconda relazione di Vicente che è indirizzata ad Hernán Cortés. L'ufficialità del discorso non dovrebbe quindi venire meno e a prevalere dovrebbe essere l'estrazione sociale dell'autore e il maggior riferimento alla cultura letteraria popolare che, nel '500, veniva rielaborata e fruita e attendeva solo di esprimersi al meglio nel *Lazarillo de Tormes*. Se quindi Carlos Fuentes definisce Bernal Díaz il primo scrittore messicano e gli attribuisce i tratti della storiografia popolare, oralità e «mestizaje»<sup>17</sup>, allo stesso modo, secondo Miguel León Portilla, Vicente de Nápoles «ci lasciò un testo bellissimo appartenente a una letteratura da molti sconosciuta: “sin exagerar,

---

<sup>17</sup> C. Fuentes, *La fuente secreta da le literatura hispanoamericana es el enigma del mundo histórico al que pertenece*, in «El País», 19 luglio 1988, [https://elpais.com/diario/1988/07/19/cultura/585266402\\_850215.html](https://elpais.com/diario/1988/07/19/cultura/585266402_850215.html).

puede afirmarse que esto relatos con mucho superan aquellos de aventuras al modo de Emilio Salgari o Julio Verne"»<sup>18</sup>. Infatti, annota De Cesare, le due relazioni «fortunatamente poco ossequiose dei caratteri referenziali del diario di bordo, riescono a formulare una narrazione capace di ricreare il clima e la trama di un'avventura dai contenuti straordinariamente fantastici ma che, di fatto, avvennero realmente»<sup>19</sup>.

In un passaggio di *Tlön, Uqbar, Orbis Tertius*, Jorge Luis Borges inventa un dialogo tra uno degli affiliati a una setta di eclettici enciclopedisti americani e il loro patrocinatore Ezra Buckley: «Le dice que en América es absurdo inventar un país y le propone la invención de un planeta»<sup>20</sup>. La ripetizione del concetto di «invenzione» torna anche in Mignolo, ma in senso contrario o comunque rivendicativo. Se Borges evidenzia la figurazione narrativa dell'impresa coloniale in cui la conoscenza europea altera l'osservazione della natura americana per adattarla a una sua fabulazione, Mignolo la traduce in violenza epistemica, in strumento di dominio in grado di piegare il reale alla voracità accaparratrice delle corone e degli imperi. Probabilmente, quindi, ignorare il «canone» di scrittura di una cronaca non impedisce di inserirla all'interno dei documenti che possono essere accolti dall'ufficialità della corona, né alterano il valore documentale del testo stesso. Se tutte le cronache contengono un elemento di fabulazione, quelle del *fracaso* ci sembrano più letterarie semplicemente perché intercettano una sensibilità narrativa embrionale nel contesto della prima metà del XVI secolo. La dimensione epica riportata invece nelle cronache ufficiali<sup>21</sup>, riscrittura dei *cantares* (che a loro volta hanno dovuto imporsi nell'ambito letterario), situa la narrativa in un altro ordine discorsivo, quella della formazione di un'egemonia territoriale della monarchia castigliana. Tuttavia, il succo della questione non

---

<sup>18</sup> G. B. De Cesare, *Ispanistica...*, cit., p. 156.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> J. L. Borges, *Ficciones*, Madrid, Alianza, 2004, p. 35.

<sup>21</sup> Mi riferisco sempre agli studi di B. Pastor, *Discurso narrativo...*, cit., e E. Pupo-Walker, *La vocación literaria...*, cit.

cambia per una patente di veridicità riservata a un certo tipo di contaminazione narrativa. Cambia per il ruolo che la scrittura assume in una modalità di composizione o nell'altra, offre al lettore l'immaginario di una tipologia di soggetto che, lentamente, si fa avanti nelle vicende sociali atlantiche e che, in qualche modo, le influenzerà.

Ecco quindi che Vicente de Nápoles, inserito nell'archivio di *crónicas del fracaso*, corrobora l'idea di una doppia asincronia. È ovvio che si sta parlando di un subordinato, quindi obbligato all'obbedienza e probabilmente anche artefice di imposizioni violente, eppure il suo trattato va letto dalla prospettiva almeno contraddittoria dei rapporti di potere in cui la subordinazione, di classe e di altro tipo, si incontrano nella comune sventura destinata agli ultimi.